

CELESTINO GARIBOTTO

---

# GIULLARI E CANTASTORIE A VERONA

---

---

---

ESTRATTO DALLA « RASSEGNA »

Anno XXXVI (1928), Num. 6

---

MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI  
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI  
(Albrighi, Segati & C. - S. A. F. Perrella)

---

1928 - VII

---

***Tipografia della Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello — 1928.***





Né le cronache inedite, né quelle a stampa, né i documenti sino ad oggi pubblicati, avevano mai soddisfatto il desiderio degli studiosi di veder ricordato qualche nome di giullare o cantastorie in Verona; lo stesso Levi, che con tanta competenza e fortuna trattò dei poeti alla corte scaligera, nulla riuscì a pescare intorno a questi modesti cantori popolari(1). Una ricerca sistematica di alcuni archivi(2) mi ha permesso di rintracciare una decina di atti notarili, ove si parla di *ioculatores* e *cantatores*, mentre due parti, contenute negli Statuti cittadini, ci mostrano come si sentisse la necessità di disciplinare l'attività dei giullari entro certe forme legali, specialmente a proposito d'inviti, banchetti ed ospitalità. La prima parte in parola è del 1228 e si legge nel *Liber iuris* (3), cioè i più antichi statuti veronesi a noi pervenuti e fonte preziosissima per la conoscenza della vita pubblica e privata a Verona, durante l'età comunale e prima del periodo delle Signorie (4).

Al cap. 217 il notaio Calvo, compilatore del volume, osserva quanto segue:

« *Ne aliquis ioculator eat ad comedendum cum extraneis.*

« Nullus ioculator, vel miles ioculator (5), seu miles de curia, « in hac civitate vadat ad comedendum cum aliquo extraneo homine, « nisi fuerit invitatus: et si contra factum fuerit, hospes emendet « Comuni Verone pro omni vice XL solid. ».

---

(1) E. LEVI, *Fr. di Vannozzo e la lirica delle corti lombarde del sec. XIV*, Firenze 1908.

(2) Presso gli Antichi Archivi Veronesi.

(3) *Liber iuris civilis Verone quem anno 1228 scripsit Calvus notarius*. Il testo venne edito da B. Campagnola nel 1728.

(4) C. CIPOLLA, *Storia politica di Verona*, Verona 1917, p. 144.

(5) *Miles* equivaleva, allora, a cavaliere. Vedasi a tal proposito CIPOLLA, *Antiche cronache veronesi*, Venezia 1890, pp. 36) e 472. Del resto la cosa non stupisce, poiché anche a Padova uno dei più noti cavalieri, Rinaldo Serovegni, era quasi *ioculator*. Cfr. *Bull. Museo di Padova*, a. III, p. 146.



Quindi nessun giullare poteva, senza invito, presentarsi a banchetti o festini e qualora l'ordinanza statutaria fosse stata infranta, per un qualunque motivo, dovevasi pagare al comune un'ammenda di quaranta soldi. Multa, per quei tempi, non lieve.

L'altra parte, che si occupa di giullari, trovasi nei così detti statuti Albertini (1), che segnalano il trapasso fra il Comune e la Signoria, e sono di grande importanza, come asserisce il Cipolla, per la storia di Verona (2).

L'articolo di legge consta di due parti: vi è un nucleo anteriore al 1285 (forse del 1271) ed una postilla del 1285. Sotto la voce:

«*De immunitatibus ioculatorum in Verona habitantium*» si legge:

«Item statuimus quod omnes ioculatores qui habitant in civitate Verone habeant immunitatem et excusationem a daciis et omnibus «scuffis» (3). La giunta posteriore, poi, dice:

«Additum est a. 1285: exceptis ioculatoribus qui mutant ad «usuram».

La parte è importante (4) e ci permette di osservare varie cose: in primo luogo che i giullari dovevano essere abbastanza numerosi e danarosi, se ve n'erano di quelli i quali potevano prestare persino denaro ad usura, e quindi il mestiere, se vogliamo chiamarlo così, rendeva bene ed era esercitato da persone facoltose. Il notevole privilegio dell'esenzione dal pagamento delle imposte, ci lascia infine chiaramente capire con quanto gradimento si vedessero in Verona *ioculatores*; costoro in giro per borghi, piazze o palazzi della città scaligera, intrattenevano villici e signori recitando favole (5), intonando canzoni o sonando svariati strumenti e col donare un'ora di letizia avevano in ricambio, come ben dicono i poeti del tempo, forse un giubbone o una palandrana (6).

\*  
\*\*

Il più antico documento veronese, che ci ricordi il nome di un giullare, porta la data del 1168; l'anno innanzi i comuni italiani avevano proclamato in Pontida la I Lega Lombarda e, forse, l'avvenimento non passò inosservato a Verona ed ebbe qualche riflesso nei cantari giullareschi, tanto più che appunto nella Marca Veronese si era formato, nel 1163, il primitivo nucleo della Lega, contro le angherie dei Tedeschi. Dell'atto notarile, redatto nell'atrio della chiesa dei SS. Apostoli in Verona, il 17 marzo 1168 (7), ecco

(1) A. Arch. Veron., *Statuti Albertini*, codice a p. 126, cap. 231.

(2) CIPOLLA, *op. cit.*, p. 186.

(3) Il GLORIA (*Cod. diplomatico padovano*, Padova 1877, p. CXXXIV) dice che la *scuphia* era una specie di tributo, di prestazione alla quale erano soggetti i cittadini.

(4) La stessa parte è ripetuta integralmente negli Statuti di Cangrande, del 1328.

(5) Intorno all'attività giullaresca e alle favole e detti loro si veda A. GRAF, *Appunti per la storia del ciclo Brettone*, in *Giorn. stor. della Lett.*, V, p. 112; C. CIPOLLA, *Per la storia d'Italia e de' suoi conquistatori*, Bologna 1895, pp. 590 e seg.; EZIO LEVI, *cit.*, p. 358.

(6) Si ricordi anche, a questo proposito, la novella di Bergamino nel *Decamerone*.

(7) Ant. Arch. Ver., SS. *Apostoli*, rot. 30.



il breve regesto: « Gerardo, arciprete dei SS. Apostoli, col consenso di prete Giovanni ed altri di detta chiesa, investe in locazione perpetua *Aldigerium ioculatorem*. q. *Lazari calegarii*, di porta S. Zeno, di beni vicino a detta chiesa ». Null'altro ho potuto trovare intorno a questo Aldigerio, e così dicasi per certo Bonaccursio, di Bonavigo, giullare del 1208, del quale nulla so, più del nome. L'atto (1) che riguarda quest'ultimo così dice: « *In Orte (2) prope domum habitationis filiorum q. Alberti bastardi... in pres. Bonacursii fratris ioculatoris qui fuit de bonadico...* Tarvisio fu Alberto, bastardo di Orti, professante legge romana, dichiara di aver ricevuto in dote da Turca sua moglie lire 63<sup>1</sup>/<sub>2</sub> di denari ver. e la investe, in contraddote, di parte equivalente dei propri beni. La sposa e lo sposo ratificano con giuramento detto contratto » (3).

Intorno a *Giacobino*, cantatore e giullare di Arcole, le notizie sono meno scarse ed, oltre al luogo d'origine, abbiamo alcuni dati sulla composizione della famiglia sua, essendoci pervenuti i nomi della moglie e di un figlio.

In un documento del 30 nov. 1217, redatto a Verona « *in hora platee maioris* », Giacobino figura come teste ad una vendita, fatta dal co. Riccardo di S. Bonifacio a prete Aleardo, per mezzo di Weceri della Scala (4). A questa notizia due altre se ne aggiungono: il 14 maggio 1227 « *in camera palacii communis Verone* » Aldegarda, moglie di Giacobino *ioculatore*, consente alla refutazione fatta da suo marito all'abate Marchesio di S. M. in Organo, d'ogni ragione sopra una pezza di terra in Paltenna, in sorte peraroli, e rifiuta essa pure ogni ragione su quella pezza (5). Addì 7 novembre 1229 in un atto di compra-vendita, stipulato in Arcole, fra i testimoni si nota *Toti filius q. Iacobini cantatoris* (6). Abbiamo quindi due termini abbastanza vicini (1227-1229) per stabilire l'anno di morte del nostro giullare; nel 1227 egli era ancor vivo e sano, mentre nel 1229 il suo nome appare omai preceduto dal caratteristico *quondam* dei defunti.

Altro giullare, il cui nome ci è stato conservato in una pergamena (7) dell'Archivio di S. Salvar, è certo *Benenato*, del paese di Zimella (8). L'atto, rogato in Zimella stessa, porta la data del 2 gennaio 1251 e dice: — Benenato ioculatore di Zimella vende a Pietro di Beldi, ricevente a nome di Dino fu Gabriele di Verona, due pezze di terra in curia e pertinenza di Zimella. — Come teste ad istromento del 23 novembre 1264, redatto nella contrada di S. M. in

(1) Bonavigo, paesetto veronese sulla sinistra d'Adige, appartenente al distretto di Legnago.

(2) Orti, frazione di Bonavigo; alcune notizie storiche del paese fornisce il SIMEONI nella sua *Guida Storico-artistica della città e provincia di Verona*, Verona 1909, p. 405.

(3) Ant. Arch. Ver., *Esposti*, rot. 60.

(4) Ant. Arch. Ver., *S. Giuseppe e Fidenzio*, rot. 61.

(5) Ant. Arch. Ver., *S. M. Organo*, rot. 375.

(6) Ant. Arch. Ver., *S. Spirito*, rot. 35 app.\*

(7) Ant. Arch. Ver., *S. Salvar Corte Regia*, rot. 97.

(8) Zimella è paese del Colognese. Qualche notizia storica vedasi nel già cit. Simeoni, p. 391. Giova osservare che tanto Bonavigo, quanto Arcole e Zimella sono tutti paesi pochissimo distosti l'un dall'altro.



Chiavica, figura *Martino*, detto ioculatore a citera (1); così posso notare, presente ad un atto stipulato *in claustro domus tumbe* il giullare *Rava* (2).

La mia rassegna dei giullari per i tempi piú antichi sarebbe finita se non mi restasse da ricordarne ancora uno dei primi anni del trecento. È costui *Zampollo* (3), *ioculatore* di S. Giovanni in Foro di Verona, vivo nel 1330 e possessore di terreni in pertinenza di Mezzane (4).

---

(1) Ant. Arch. Ver., *Esposti*, rot. 442.

(2) Ant. Arch. Ver., *Esposti*, rot. 720.

(3) Il testo del doc. è del seguente tenore: Maestra Desiderata, con il consenso del marito, rinuncia al priore del convento degli Eremitani di S. Eufemia di Verona una casa, posta nella contrada di S. Eufemia, ch'essa teneva in locazione del convento predetto, ed a titolo di permuta viene investita dal priore di una pezza in pertinenza di Mezzane, località di Marcenigo, cui confina da una parte Nicolò di ser Pasino, conducente il fondo a nome di Zampollo ioculatore di S. Giov. in Foro di Verona (Ant. Arch. Ver., *S. Eufemia*, rot. 230).

(4) Per quel che possono valere cito, almeno in nota, alcuni documenti che mi sembrano interessanti per i rapporti fra Provenza e Veneto. In atto del 5 Dic. 1245 (*S. Silvestro*, rot. 325) apparisce come teste *Arnoldo proençali de Roç...* (il testo è corroso). Lo stesso Arnoldo, detto q. *dni Vitalis protenzalis*, appare ancora il 12 febr. 1264 (*S. Spirito*, app. rot. 67). Altri due documenti del 1277 e del 1279 parlano di Benaxuta, moglie q. *Arnoldi propenzalis*, e della di lui figlia Ynida (*S. A. del Corso*, rot. 62 e 69).

